

# Il Pandemonium promosso Teatro stabile

Un riconoscimento atteso 18 anni e conseguito grazie a innovazione, ricerca e lavoro per i ragazzi È la prima compagnia bergamasca a raggiungere questo traguardo. Ma per il presidente è un punto di partenza

■ Questa è la storia di una lettera che ha impiegato due anni ad arrivare a destinazione. Anzi, diciotto. Ma non è il solito caso di disservizio postale: è la vicenda di Pandemonium Teatro, fresco di riconoscimento a teatro stabile d'innovazione, da parte del ministero per i Beni e le attività culturali. Un riconoscimento che era già maturo l'anno passato e venne «congelato» dal ministero per motivi imprecisati. E a cui Teatro Viaggio era pronto nel 1988: la scissione, con la nascita di Pandemonium da un lato e Sezione Aurea dall'altro, fece saltare tutto. Pandemonium cercò di entrare comunque nella lista degli stabili italiani, ma fu «bocciato».

Ora la rincorsa è finita. Bergamo ha un organismo stabile, sia pure appartenente alla cosiddetta «stabilità minore», legata al teatro-ragazzi e alla ricerca. È un traguardo importante, malgrado la tempistica: a fine anni '80 il sistema era ancora, dal punto di vista economico e politico, in espansione. Oggi no, e i tagli dell'ultima finanziaria minacciano la più grave crisi della storia del teatro italiano moderno. Seconda guerra mondiale a parte. E tuttavia, lo scenario che si apre è ugualmente stupefacente: perché premia una

compagnia «storica» nel contesto italiano, perché riconosce il ruolo da pioniere del territorio di Bergamo e perché potrebbe servire da trampolino di lancio per un ripensamento del «sistema-Bergamo». Ne abbiamo parlato con Mario Ferrari, presidente di Pandemonium, membro del direttivo dei Teatri d'arte contemporanea in seno all'Agis.

**Che cosa significa questo riconoscimento?**

«Per noi o per la città? Posso rispondere per noi e provare a immaginare degli scenari per l'intero "sistema-Bergamo", ammesso che ne esista ancora uno, ma sono discorsi diversi».

**Per tutti e due.**

«Per noi è il coronamento di un percorso di anni. Teatro Viaggio sarebbe dovuto diventare Centro per l'infanzia e la gioventù (la denominazione di allora per gli odierni Teatri stabili d'innovazione, ndr) già nell'88: la scissione lo impedì, malgrado a nostro favore si schierassero molte compagnie italiane. Poi il ministero ha tenuto il "numero chiuso" e imposto il principio per cui non potesse esserci più di un Centro per regione, creando una forte sperequazione in regioni e territori popolati come il nostro».

**Ora è giunto il vostro mo-**



*Ferrari: ora bisogna formulare un progetto unendo le forze pubbliche e private della città*

**mento: che cosa può significare per il territorio, considerato il contesto nazionale di crisi?**

«La crisi, va detto, è di natura politico-economica, perché il pubblico cresce e la produttività delle compagnie è vivace. Il problema è l'insufficienza degli investimenti pubblici, aggravata dai tagli dell'ultima finanziaria».

**In un contesto del genere,**



«Fahrenheit 451», recente produzione di Pandemonium Teatro. A sinistra, Mario Ferrari

**questo riconoscimento non rischia di trasformarsi in una «medaglia al valore», priva di contenuti progettuali?**

«Non è detto. Abbiamo l'occasione di costruire un nuovo progetto per il territorio, con i soggetti che attualmente vi operano e gli enti pubblici. È questione di scelte politiche, il che non significa che sia un problema solo delle amministrazioni. Credo che i tempi sia-

no maturi per impostare, anche in campo culturale, un nuovo modello basato sulla sussidiarietà, in cui pubblico e privato si integrino. E poi il contesto generale presenta qualche segnale più positivo».

**Per esempio?**

«Il teatro-ragazzi è storicamente sottovalutato, sul piano degli investimenti: le politiche culturali non ne hanno mai compreso fino

nuovo governo ha fatto promesse che andranno verificate alla prova dei fatti, come il reintegro degli investimenti statali e l'innalzamento graduale dell'investimento culturale. E in Lombardia si sono riavviati processi che erano fermi da anni. Qualche schiarita all'orizzonte c'è».

**Tradotto in progetti, a cosa potrebbe portare il nuovo ruolo di Pandemonium?**

«Bergamo e la provincia sono fermi da anni, a fronte di una densità di soggetti e iniziative da primato. Anzi, si sono registrati passi indietro. Bene, questa potrebbe essere l'occasione per rimettersi a discutere, tutti quanti. Noi abbiamo iniziato a confrontarci con Teatro Prova che è, con noi, la compagnia bergamasca di maggiori dimensioni. Vogliamo dialogare con tutte le forze del territorio, non solo politiche e non solo nell'ambito delle attuali maggioranze. Credo che si possano attivare dei percorsi. E che questi possano essere condivisi».

**Su che basi?**

«La sussidiarietà è una. Pubblico e privato devono collaborare, nel rispetto delle competenze: il pubblico fissa obiettivi e regole, e formula linee strategiche entro cui i privati siano liberi di muoversi. Unendo forze e

risorse, si può fare molto anche in un momento difficile».

**Con quali strumenti e su quali progetti concreti?**

«Penso a convenzioni tra enti pubblici e soggetti privati, in cui sia chiaro cosa il privato deve dare e cosa ricevere, con che modalità e per quali servizi e obiettivi. Esistono ormai molti modelli del genere in Italia. Sul piano dei contenuti, indicherei l'obiettivo di costruire una "cittadella del teatro", anche in questo caso sull'esempio di altre città, un posto dove operatori, artisti e spettatori stanno bene insieme».

**Una città e un territorio dove spesso gli enti si sono trovati nell'imbarazzo della scelta, per l'abbondanza delle proposte e la conflittualità delle compagnie.**

«Sono osservazioni che hanno un fondamento, ma sono anche state usate come scuse per non scegliere o non investire. Adesso le condizioni ci sono: Teatro Prova e noi siamo solo l'inizio, posto che insieme sommiamo numeri e dati da stabile "maggiore": più di 8500 giornate lavorative, 56 scritturati, più di un milione di fatturato, 56 mila spettatori di cui 22 mila solo a Bergamo. Si tratta solo di iniziare a discuterne».

**Pier Giorgio Nosari**